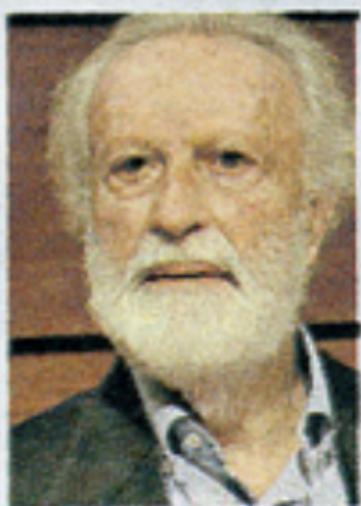


SCALFARI: “LIBERIAMO LA MEMORIA”

LEONARDO MALÀ

PERUGIA

L Festival del giornalismo chiude i battenti il 25 aprile e lo fa portando in scena quattro protagonisti della cultura italiana, Eugenio Scalfari, Giuseppe Tornatore, Walter Veltroni e Michele Serra, richiamati a Perugia da un articolo del settembre



Eugenio Scalfari

2009 ad opera del fondatore di *Repubblica*. Un'analisi comparata del film *Baaria*, del romanzo *Noi* e di un saggio-intervista ad Alberto Asor Rosa *Il silenzio degli intellettuali*, che solleccitarono simultaneamente - e forse non a caso - i ricordi del nostro passato, di un'Italia vitale, molto diversa rispetto a quella di oggi.

Scalfari ha elogiato la scrittura a colori, quindi a immagini, di Veltroni, e l'arte narrativa di Tornatore, trovando in entrambe le storie la maturazione del Paese, l'affrancamento dalla miseria. «Oggi però siamo alle invasioni barbariche. In lingua greca il barbaro è semplicemente il diverso, colui che per propria cultura, o per assenza di essa, si imbatte in una civiltà precedente faticando a coglierne gli aspetti migliori». Un preludio all'amara constatazione dei tempi odierni: «È finita un'epoca, come nel Mille, come nell'alto Medioevo, e ora tutto è possibile. Anche che il capo di un Paese si tinga i capelli e se li trapianti o dove una classe dirigente recinti un pezzo di nazione, curandone gli interessi e disinteressandosi di cosa avviene al di fuori della rete. Un recinto che si chiama Padania». Veltroni e Tornatore hanno ribadito a loro volta gli elementi di coesione degli italiani, ma anche la difficoltà nel mantenerli. Sono stati proprio questi ostacoli a sollecitare *Baaria* e *Noi*.

Quindi la parola è tornata a Scalfari per l'orditura finale dei tre lavori cuciti insieme nell'articolo "La memoria del passato, la speranza del futuro". "Il loro merito è stato proprio lo scavare a fondo nei ricordi per combattere l'ipnosi collettiva: liberare la memoria consente a tutti noi di fare i conti con le nostre cadute e i nostri rinascimenti, quindi di riappropriarci della nostra sovranità, come deve avvenire nei momenti di decadenza e di crisi».